



La ricerca-azione su “*Il lavoro gravemente sfruttato tra i lavoratori stranieri a Ferrara. Prime considerazioni*”, iniziata nel dicembre 2011 e terminata nel dicembre 2013, è stata proposta e avviata dal Comune di Ferrara per esplorare e studiare tale fenomeno nella realtà ferrarese. Difatti, la ricerca-azione, si inserisce all’interno del dibattito presente in Emilia-Romagna (ed anche a livello nazionale) sulla base delle acquisizioni che derivano dal lavoro che svolgono da una decina d’anni le istituzioni locali (e nazionali), le organizzazioni sindacali del terzo settore e del volontariato sociale nel territorio regionale.

La ricerca-azione si è posta dunque, come macro-obiettivo, la comprensione di quel segmento del mercato del lavoro dove si riscontrano forme abusive, dove non esistono regole d’ingaggio né retribuzioni certe e continuative, dove la mancanza di diritti e la violazione anche di quelli fondamentali, assieme alla truffa, l’inganno e la violenza (fisica e psicologica) ne caratterizzano in gran misura il regolare svolgimento e dove la volontà del lavoratore è pressoché ignorata. Tale stratificazione del mercato del lavoro, come si può riconoscere? Come si estrinseca concretamente e come si configura nel panorama dei rapporti sindacali ed istituzionali in generale? In quali ambiti e settori produttivi è presente?

Il gruppo di lavoro venutosi a costituire, ha visto la partecipazione di un ricercatore esperto di processi di politiche migratorie – Prof. Francesco Carchedi – e di operatori/operatrici locali (dei servizi sociali, del *Progetto Oltre la Strada* del Centro Donna e Giustizia, delle organizzazioni sindacali).

In una prima fase di ricerca si è proceduto con l’analisi della letteratura esistente a livello nazionale, regionale e provinciale sul lavoro irregolare degli immigrati stranieri, sulle diverse forme di grave sfruttamento configurabili come para-schiavistiche e sulla descrizione di indicatori atti a rilevare il fenomeno.

Parallelamente, è stata effettuata un’analisi della normativa internazionale (*Convenzione ILO n. 29 del 1930, Direttiva Europea 2009/52/CE*), nazionale (*Protocollo di Palermo del 2000, Art.18 e Art.13 TU/98*) e regionale (*leggi sull’immigrazione regionale e piani regionali sull’antitratta*).

Successivamente, si è passati ad esplorare il panorama di riferimento e le caratteristiche strutturali che assume il fenomeno del grave sfruttamento lavorativo nel contesto ferrarese attraverso numerose interviste a testimoni chiave (in totale 41) - avvocati, mondo associazionistico, sindacalisti - e, non secondariamente, a lavoratori stranieri che avevano denunciato la condizione para-schiavistica nella quale soggiacevano (22 totali).

Con la rilettura e lo studio dei dati e delle informazioni ricavate, si è constatato che il lavoro di ricerca-azione ha fatto emergere casi di grave sfruttamento lavorativo ovvero si è avuta la conferma della presenza di lavoro forzoso e para-schiavistico nella città e nel territorio della provincia di Ferrara.

I casi emersi e studiati, hanno dimostrato come molti lavoratori stranieri siano soggetti a pratiche ricattatorie, vessatorie e assoggettanti nei diversi settori del tessuto produttivo locale nonostante si assista sia ad una carenza di articoli ed inchieste inerenti alle forme di grave sfruttamento lavorativo, e dunque sulle condizioni in cui versano segmenti significativi di manodopera straniera, sia ad una difficoltà dello Stato e dei suoi organi di controllo e giudiziari nel controllare doverosamente segmenti aziendali irresponsabili che producono/riproducono forme perverse di rapporti di lavoro assieme ad una continua violazione dei diritti.

Il fenomeno del lavoro gravemente sfruttato è difficile da quantificare, ma non da descrivere adeguatamente. Nella stampa locale, si è visto, manca una reale percezione del fenomeno e non sono stati trovati molti articoli inerenti alle dure condizioni dei lavoratori nell'edilizia, nel badantato, nel turismo o in agricoltura così come dall'indagine è emersa la confusione o la sovrapposizione che si ha tra lavoro nero e lavoro para-schiavistico o forzoso.

In diverse interviste, il grave sfruttamento è inserito nell'insieme più vasto del lavoro nero e solo in alcuni casi se ne delineano invece le "caratteristiche" salienti connotandolo per ciò che realmente appare: una condizione disumana e di assoggettamento continuativo dove il lavoratore viene costantemente ricattato su più versanti: salariale e normativo, data la necessità del lavoratore straniero di avere un contratto di lavoro per avere al contempo un permesso di soggiorno.

Compare inoltre come determinante, nell'assoggettamento del/della lavoratore/trice straniero/a, la presenza di figure di caporali. Sono figure sia italiane che straniere spesso appartenenti alla stessa comunità dello sfruttato, che sulla fiducia instaura con essi un rapporto amicale collegato al bisogno di lavorare che poi si trasforma in una vera e propria gabbia da cui non si può uscire se non a costo di significative privazioni.

A seguito dei risultati di questa indagine, si auspica dunque di poter aprire un nuovo versante di intervento istituzionale, cioè quello contro il lavoro para-schiavistico per poter arginare, controllare e sanzionare in maniera adeguata, reale e concreta le aziende e i "datori senza scrupoli" che perpetuano questa continua violazione dei diritti avvalendosi dei mancati controlli e/o della paura che suscita nel lavoratore la condizione di irregolarità difatti, l'immigrato che perde il lavoro, che si ammala, che si infortuna, che viene sfrattato, perde il diritto di rimanere sul territorio, rischiando così di precipitare nell'esclusione sociale.

